

SARA PENNYPACKER

PAX

Con le illustrazioni di
JON KLASSEN

Rizzoli

SARA PENNYPACKER

PAX

Con le illustrazioni di
JON KLASSEN

Traduzione di
PAOLO MARIA BONORA

Rizzoli

Nota dell'autore: la comunicazione delle volpi è un complesso sistema di vocalizzi, gesti, odori ed espressioni. I dialoghi in corsivo nei capitoli di *Pax* sono un tentativo di tradurre questo eloquente linguaggio.

Titolo originale: PAX

© 2016 Sara Pennypacker per il testo

© 2016 Jon Klassen per le illustrazioni

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti da Balzer + Bray
un marchio HarperCollins Children's Books
una divisione di HarperCollins Publishers, New York

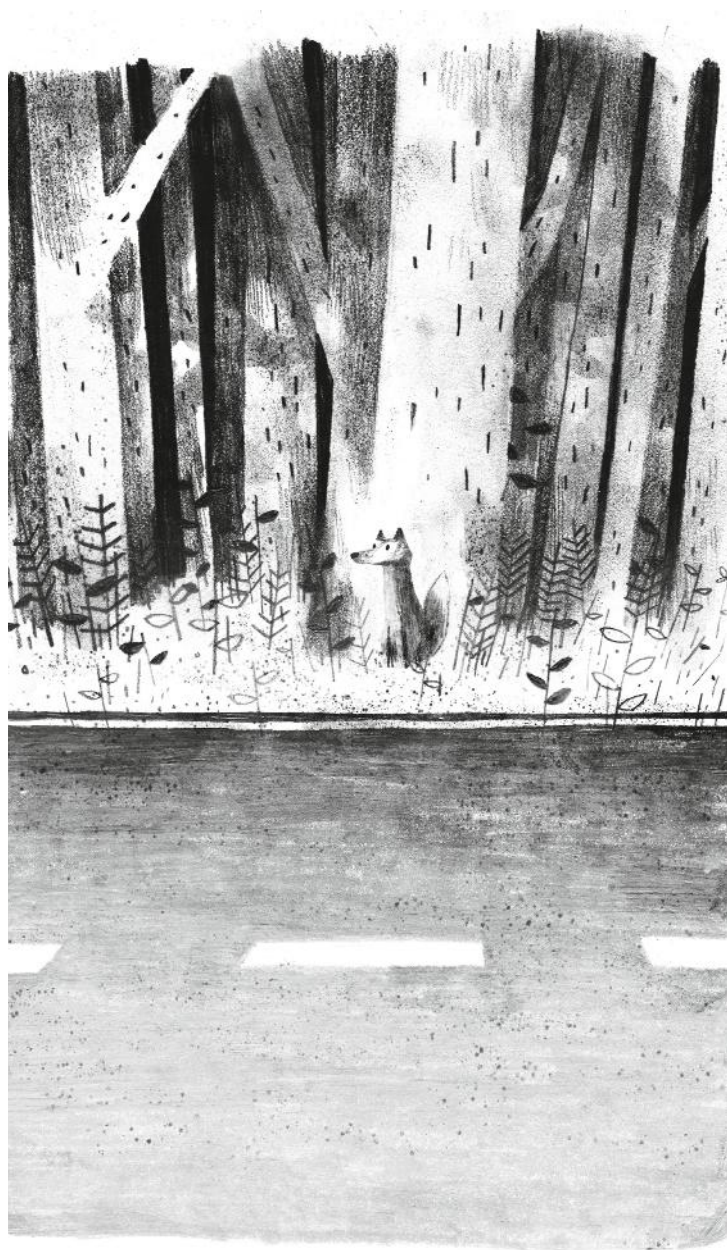
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

Prima edizione Narrativa marzo 2017

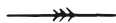
ISBN 978-88-17-09398-9

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

*Al mio agente, Steven Malk,
che disse «Pax»
– S.P.*



*Solo perché non sta accadendo qui
non significa che non stia accadendo.*





La volpe sentì rallentare la macchina prima del ragazzo; sentiva tutto per prima. Coi cuscinetti delle zampe, lungo la schiena, nelle vibrisse sensibili dietro gli arti. Grazie alle vibrazioni capì anche che la strada si era fatta più accidentata. Si stiracchiò, alzandosi dal grembo del ragazzo, e annusò il filo d'aria che entrava dal finestrino, che le disse che stavano attraversando un bosco. Gli intensi odori del pino – legno, corteccia, pigne e aghi – fendevano l'aria come lame, e oltre quelli la volpe riconobbe, più leggeri, il trifoglio e l'aglio selvatico e le felci, e centinaia di altre cose che non aveva mai sentito prima ma odoravano di verde e la incalzavano.

Ora anche il ragazzo avvertiva qualcosa. Trasse a sé l'animale e strinse più forte il guantone da baseball.

La sua ansia sorprese la volpe. Le poche volte che avevano viaggiato in macchina insieme, il ragazzo era stato calmo o perfino eccitato. La volpe spinse il muso dentro il guantone, benché odiasse l'odore del cuoio. Il ragazzo rideva sempre quando lo faceva. Poi le avvolgeva il guanto intorno alla testa, fingendo di lottare, e così la volpe riusciva a distrarlo.

Ma quel giorno il ragazzo prese l'animale e affondò la faccia nel suo collare di pelo bianco, premendo forte.

Fu in quel momento che la volpe capì che il ragazzo stava piangendo. Si girò per studiarne il viso ed esserne sicura. Sì, piangeva, anche se non emetteva alcun suono, una cosa che la volpe non sapeva potesse fare. Il ragazzo non versava una lacrima da tanto tempo, ma la volpe si ricordava che prima piangeva sempre, come a chiedere che si facesse attenzione a quel curioso fenomeno, l'acqua salata che gli sgorgava dagli occhi.

Il volpacchiotto leccò via le lacrime e fu ancora più confuso. Non c'era odore di sangue. Si divincolò dalle braccia del ragazzo per ispezionare il proprio umano, preoccupato di non aver notato una ferita, benché il

suo olfatto non sbagliasse mai. No, niente sangue; nemmeno il formarsi sottocutaneo di un livido o la fuoriuscita del midollo di un osso rotto, cosa che una volta era successa.

La macchina sterzò a destra e la valigia accanto a loro si spostò. Dal suo odore, la volpe sapeva che conteneva i vestiti del ragazzo e gli oggetti della sua camera che maneggiava più spesso: la foto che teneva in cima alla cassettera e ciò che nascondeva nell'ultimo cassetto. Diede una zampata su un angolo, sperando di aprirla, così che il ragazzo potesse infilarci il naso e sentire l'odore di tutte quelle cose amate e trarne conforto. Ma proprio in quel momento la macchina rallentò di nuovo, questa volta fino ad arrancare rombando. Il ragazzo si chinò, la testa tra le mani.

Il cuore del volpacchiotto accelerò e gli si drizzarono i ruvidi peli della coda. L'odore di metallo bruciato sui nuovi vestiti del padre gli raspava la gola. Con un balzo raggiunse il finestrino e iniziò a grattarlo. Certe volte a casa il ragazzo sollevava simili muri di vetro se lui glielo chiedeva. Si sentiva sempre meglio quando il vetro veniva alzato.

Invece il ragazzo se lo riprese in grembo e parlò al padre in tono supplichevole. La volpe aveva imparato il significato di molte parole umane e lo sentì

usarne una: «NO». Spesso la parola “no” era collegata a uno dei nomi che conosceva: il suo e quello del ragazzo. Ascoltò attentamente, ma quel giorno c’era solo il «NO», rivolto come una preghiera al padre più e più volte.

La macchina si scosse e si fermò del tutto, inclinandosi a destra, mentre una nuvola di polvere si alzava oltre il finestrino. Il padre si allungò verso il sedile di dietro, e dopo aver detto qualcosa a suo figlio con un tono dolce che mal si accordava al suo acre odore di bugia, afferrò la volpe per la collottola.

Il ragazzo non oppose resistenza, quindi nemmeno la volpe oppose resistenza. Pendeva inerme e vulnerabile dalla presa dell’uomo, benché fosse ormai abbastanza spaventata da poter mordere. Non avrebbe contrariato i suoi umani quel giorno. Il padre aprì la portiera della macchina e marciò sulla ghiaia e sui ciuffi di erbacce fino al margine del bosco. Il ragazzo scese e li seguì.

Il padre depose il volpacchiotto, e lui balzò fuori portata. Fissò lo sguardo sui suoi due umani, notando che erano ormai quasi alti uguali. Il ragazzo era cresciuto molto negli ultimi tempi.

Il padre indicò il bosco. Il ragazzo guardò suo padre per un lungo momento, gli occhi ancora pieni di lacri-